

## MAI SOLI

Il vento spirava calmo quella mattina di luglio. Accarezzava dolcemente le onde del mare, che andavano ad infrangersi sulle rocce a riva. Sollevava la biancheria stesa ad asciugare e scuoteva i fiori nei vasi. Si infilava nella anfore delle terrazze e rinfrescava i marmi bianchi e le finestre azzurre delle case di Oia, nell'isola di Santorini. Portava con sé piacevolezza e tranquillità, subito avvertita dagli abitanti della costa. Tasos era uno di loro.

Il giovane insegnante si stava recando verso la scogliera selvaggia, cosparsa di grigia pomice. Aveva voglia di assaporare quella condizione di pace interiore, che poteva provare solo quando si trovava lì. Percorse i sentieri del villaggio, salutò due signore intente a ricamare spensierate e si diresse di buon passo verso la nera roccia che si stagliava imponente sul mare silenzioso. Giunto alla scogliera, si sedette. Dopo qualche istante si perse nei suoi pensieri e viaggiò con la fantasia. Pensò Eolo, il re dei venti, seduto comodamente in un lussuoso kline della sua reggia a Lipari, compiacersi della sua potenza. Aveva appena liberato da un otre antico il vento che soffiava in quel momento sul volto di Tasos. In seguito il ragazzo divagò da quella fantasia e, chiudendo gli occhi, immaginò la città sommersa di Atlantide, con i suoi alti palazzi d'oro, i ponti ormai crollati e l'oricalco rovinato che placcava il tempio di Poseidone e Clito. Poi si soffermò mentalmente su un affascinante uomo dai folti baffi, il celebre Spyridon Marinatos. Tasos lo vide dirigere il gruppo di scavi a sud dell'isola, che portò alla luce i resti della mitica Akrotiri, città minoica distrutta da un'eruzione vulcanica. L'archeologo era morto da vent'anni, ma tutti gli abitanti dell'isola di Santorini provavano ancora una profonda stima per lui.

Una folata di vento più forte mosse i capelli castani dell'insegnante, facendoli danzare per qualche istante sulla sua testa. Quel luogo dove si trovava gli ispirava pace e serenità. Da sempre si rifugiava lì, quando non aveva voglia di stare in casa o di trascorrere il tempo con i suoi amici. Di fronte al mare riusciva a pensare meglio, a liberarsi delle ansie di tutti i giorni e a ricordare nitidamente i momenti felici della sua esistenza.

Tasos amava la sua terra e la sua vita. E amava il vento. Fin da quando era piccolo gli piaceva correre lungo la scogliera, noncurante dei richiami della madre, lasciandosi trasportare dalla brezza marina. Si sentiva sollevato quando l'aria lo toccava, entrava dentro di lui. Credeva di essere un aquilone, che si librava in cielo sospinto dalla corrente. Assaporava tutte le sfaccettature del vento, dalla sua parte più selvaggia a quella più mite; sapeva trovare il lato positivo di qualsiasi vento, da quello portatore di tempesta a quello gelido o caldo e secco. Il vento era da sempre una parte di lui, un amico silenzioso ma profondo.

Tasos notò in lontananza due grandi navi, che solcavano le acque tranquille di quella mattina estiva, illuminate dal bagliore del sole, sprizzante di vita ed energia. Poi si alzò e tornò verso casa.

Non aveva molti amici, e i pochi che aveva non li frequentava spesso. Da piccolo era solito giocare con tutti i ragazzi di Oia, tra cui Nicholas e Thyrsos, i coetanei che gli stavano più simpatici. Poi, passata l'infanzia, Tasos si rifugiò in se stesso, evitando spesso i momenti di svago: ciò non gli creava per niente infelicità. Da poco insegnava greco nella piccola scuola dell'isola, frequentata da pochi studenti. Amava il suo lavoro: insegnare ai ragazzi la lingua, i miti, le storie e gli avvenimenti storici della sua nazione. Quando non era impegnato, riusciva a dedicarsi alla lettura e alla scrittura di poesie, sua grande passione, trasmettendo nella carta i suoi sentimenti e i suoi segreti.

Durante il corso della sua vita, Tasos tornò spesso nel luogo prediletto, la scogliera, per riflettere e fantasticare. Decise persino di portare lì l'attraente Daphne, per conquistarla. L'insegnante provava un intenso amore per lei e un'accesa fiamma gli scaldava il petto ogni volta che la intravedeva fuori, in terrazza, a guardare le stelle a tarda sera. Eros aveva scoccato il suo dardo, riscaldandogli l'anima di una travolgente passione. Quella sera primaverile, quando il cielo terso iniziava ad accogliere i caldi colori del tramonto, Tasos si trovava seduto di fronte al mare con Daphne, lievemente accarezzati da un mite venticello. Il ragazzo si perdeva nei suoi occhi dolci e nelle sue labbra aggraziate. Fremeva dalla voglia di baciarla, ma non ne aveva il coraggio. Anche Daphne era persa di lui, ma Tasos non l'aveva capito. Rimasero a guardare le ombre buie che si allungavano sul mare, non sapendo cosa dirsi; ma il vento improvvisamente cominciò a spirare più forte, dando un segnale a Tasos: doveva cogliere l'attimo. Il ragazzo si sentì allora più sicuro, incrociò lo sguardo della ragazza e avvicinò le labbra alle sue. Con il cuore a mille, baciò la sua anima e la sua vita.

Tasos continuò a rifugiarsi sulla scogliera per molti anni, come aveva sempre fatto. Qualche volta si recava da solo, magari a tarda sera, quando il vento calava. Osservava la luna, malinconica. Poteva sentire in lontananza gli ultimi segni di vita, prima che i sentieri di Oia sprofondassero nella pace e nel silenzio. E iniziava a volare con la fantasia, tra mari profondi, isole ignote e pianeti nello spazio cosmico. Altre volte si recava lì con Daphne, divenuta sua moglie, e le leggeva le poesie di Alceo, o gli epigrammi di Asclepiade. Lei gli stava sempre accanto, fedele e affettuosa. Poteva trovare in lei consiglio e conforto, oltre che amore. Invecchiavano insieme, ascoltando il vento, dal quale anche Daphne era stata ammaliata.

Poi era nato Elias, il loro figlio. Ereditò i tratti dolci della madre e lo spirito riflessivo del padre. Fin da piccolo si era appassionato alla mitologia e alle leggende; a Tasos piaceva molto raccontargliele. Intorno ai dodici anni iniziò a scrivere poesie e a quindici anni ad andare a pesca, con una piccola barca a motore di un pescatore di Oia, un vecchio senza più forze per inoltrarsi in mare e affrontare le possibili intemperie. Tasos lasciava il figlio partire, ma non voleva che si allontanasse da riva. Un giorno però Elias spense il motore per concentrarsi su un grosso pesce, non accorgendosi di aver preso il largo e di essersi parecchio distanziato dalla costa; tornò quindi a riaccendere il motore, un

po' preoccupato, ma non riuscì a mettere in moto la barca. Andò in panico e iniziò a sudare freddo. La barca non partiva e in quel momento non c'era vento: una calma piatta costringeva l'imbarcazione a rimanere ferma immobile. Elias perse la cognizione del tempo e iniziò a piangere. Quando però era sul punto di disperarsi, un vento leggero cominciò a spirare verso riva, formando le prime onde. Sali di intensità fino a spingere con veemenza la barca. Ad Elias crebbe la speranza, mentre veniva sospinto sempre più verso la costa. A cinquanta metri dalla riva, vide un manipolo di persone che si agitava. Quando si avvicinò maggiormente, due di loro corsero in acqua verso di lui, raggiungendolo. Tasos e Daphne, spaventati, lo tirarono fuori lentamente e lo portarono a riva, tra le persone di Oia. Elias non riusciva a credere di essere vivo; capì che il vento l'aveva salvato e da quel momento iniziò a credere in lui.

Il tempo passava, in un susseguirsi di giorni soleggiati, piovosi o scossi dal vento; le onde continuavano ad infrangersi sugli scogli alti, i fiori sbocciavano e profumavano l'aria per gli abitanti dell'isola, le barche si stagliavano all'orizzonte in un mare di luce. Nello stesso tempo le rughe iniziavano a solcare i volti dei due sposi e il peso degli anni a farsi sentire. Tasos spesso non stava bene di salute e Daphne era visibilmente preoccupata: il marito iniziava a sentire dolori lungo tutto il corpo e i brividi della febbre. Elias disse alla madre che sarebbe stato meglio portarlo al presidio medico di Thira, per evitare che le sue condizioni si aggravassero. Così fecero. Il controllo del medico diede purtroppo cattive notizie: si trattava di una malattia sorta all'improvviso, difficile da curare. Daphne svenne, sorretta dal figlio, che scoppiò a piangere.

Da quando Tasos era stato ricoverato mesi prima, la vita per loro non era più la stessa. Elias sentiva molto la distanza da suo padre, lontano come le stelle che brillano nel cielo notturno. Gli mancavano i suoi racconti, le sue storie, che tanto adorava. Cercava però di scacciare la tristezza, recandosi in solitudine nel rifugio del padre, la scogliera. Qui riusciva a trovare un po' di conforto, mentre udiva il sibilo del vento che passava tra i pochi ciuffi d'erba accampati sulla roccia porosa. Quel vento che tempo prima lo aveva messo in salvo da una triste fine in una barca solitaria. Ora aveva fiducia in lui, nel suo potere misterioso di alleviare le sue pene e di liberarlo dai grigi pensieri.

Tasos tornò a Oia un anno dopo, la prima volta dopo essere stato ricoverato. In sedia a rotelle si ripresentò di fronte alla porta di casa e subito Daphne ed Elias corsero fuori ad abbracciarlo. Non lo vedevano da qualche mese, ma notarono immediatamente il suo viso scialbo e stanco, il suo corpo esile. Rimanevano però in lui la solarità, la pacatezza e lo spirito riflessivo che tanto lo avevano contraddistinto.

La moglie e il figlio decisero di portare Tasos alla scogliera, memoria indelebile della sua giovinezza. Conducessero la carrozzina lungo le viuzze di Oia, fino a sbucare di fronte al limpido

mare. Tasos era emozionato da quel panorama, ormai ricordo sbiadito. Tutto era calmo, silenzioso. La famiglia assaporava quella pace, quando all'improvviso il vento iniziò a spirare. Sempre più forte scuoteva i capelli grigi e fragili dell'insegnante. Daphne e Elias si accorsero che Tasos stava sorridendo. Si sentiva pieno, libero. Il vento penetrava in lui, sollevandogli lo spirito. Il sorriso gli si allargò sul viso; era pronto a partire per l'ultimo viaggio, quello oltre la vita. Accennò un debole saluto, pieno di amore e affetto. Poi, sotto gli occhi della moglie e del figlio, liberò l'anima e volò via col vento.